



Banda Musicale dal 1870



www.juppavitale.it

AGORA

Acerno



Gennaio 2012

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 37

Editoriale di Salvatore Telese

2012: AUGURI ?

Normalmente ci si scambiano gli auguri in un'atmosfera allegra e spensierata o in circostanze in cui si festeggia un momento di felicità.

In un periodo come questo che stiamo vivendo, scambiarsi gli auguri per l'anno che verrà rappresenta un rito catartico e propiziatorio.

Ormai sono mesi che si è bombardati da notizie e rappresentazioni del futuro del singolo cittadino, della nazione e del mondo intrise di preoccupazioni e difficoltà. Ciò, delineando tetri scenari futuri, ha disorientato un po' tutti creando e insinuando ansie, mortificando aspettative, inducendo una forma depressione collettiva paralizzante che toglie tranquillità e crea come una forma di paura nel programmare la vita, finanche le cose più semplici.



I contraddittori messaggi palesi o subliminari che vengono dalla politica e dai mezzi di stampa contribuiscono ad accrescere l'inquietudine e a disorientare ancora di più.

Da un lato si invita a riorganizzare la propria esistenza in modo austero e secondo una "realpolitik" quotidiana che riporti a vivere secondo le proprie disponibilità e dall'altro le contraddittorie disposizioni impositive e tassazioni sconvolgono alla radice gli insegnamenti culturali popolari e tradizionali.

In un momento di crisi sbandierata in cui si perdono posti di lavoro e in cui chi non ha lavoro stenta a trovarlo, e quindi vi è carenza di disponibilità economica, la cultura che si insinua subdolamente tende a invogliare ad aumentare i consumi per muovere l'economia. Le modalità impositive di tassazione introdotte per i prossimi anni, sembrano premiare chi ha vissuto dissipando goliardicamente e secondo uno stile di vita godereccio, gaudente e festaiolo e oggi se la ride per aver saputo "godersi la vita" in divertimenti e piaceri e nel contempo punire chi ha impostato il suo stile di vita facendo sacrifici e risparmiando per tentare di cautelarsi dalle austerità della vecchiaia e garantire una casa per sé e i propri figli e oggi deve per questo ulteriormente sacrificarsi. E' virtuosa la cicala o la formica?

continua a pag. 2



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno

augura

Felice 2012

Il Presidente
Dott. Salvatore Telese

DEMOCRAZIA O BANCOCRAZIA? di Roberto Malangone

Giornali e TV parlano spesso di debito pubblico, ma mai nessuno si è soffermato a spiegarne il significato, a ricercarne le origini. Noncuranza o tacito consenso? E allora chiediamoci: come è nato? Gli Stati a chi devono questa mole di denaro? Quali sono le conseguenze? Viviamo in una democrazia, dove il cittadino è padrone, o in una bancocrazia, dove padrone è la banca e suddito il cittadino?

La risposta va ricercata alla voce "signoraggio bancario". Torniamo indietro con la storia. In passato le merci si scambiavano con altre merci (baratto) o con gettoni d'oro. La possibilità di essere derubati e la scomodità del trasporto spingono la Repubblica marinara di Genova, nel Medioevo la regina del Mediterraneo, a creare la prima moneta cartacea, un "titolo pagabile a vista al portatore", ossia convertibile in oro per quanto valeva. Nascono le prime banche, ovvero istituti di esclusivo "deposito bancario". I titoli, col tempo, acquistano così tanta fiducia nei portatori che nessuno va a convertirli. Le banche erano quindi piene di oro e la popolazione si scambiava banconote.

Si decide perciò di utilizzare questa enorme massa di oro in deposito per profittare. Viene stabilita una percentuale di sicurezza, la riserva frazionaria, che permette di fronteggiare picchi di richiesta di cambio titoli/oro, fissata al 20%. Il restante 80% era utilizzato per prestiti a interesse. Le banche diventano quindi ricchissimi "istituti di credito e risparmio". La fiducia dei portatori comincia a diminuire: chi porterebbe i suoi risparmi ad un istituto che li utilizzerà per i suoi profitti? Le banche quindi elaborano incomprensibili clausole e contratti di adesione e soprattutto il tasso di interesse anche per il cliente, ossia una sorta di "contentino" per riparare all'utilizzo improprio dei loro risparmi e incentivare il deposito. Da questo momento in poi comincia a prodursi più moneta di quanta non

ce ne fosse in deposito. Si iniziano a fare soldi dal nulla, e la ricchezza virtuale e statistica si sostituisce a quella reale.

Questo sistema va avanti per secoli fino a quando la moneta non basta più per tutti e le banche sono costrette a rivedere i numeri.



Abbassano ulteriormente la riserva frazionaria (oggi è all'1% circa) e incentivano sempre più i clienti, attraverso la sponsorizzazione di prodotti finanziari, a investire il loro denaro e a non tenerlo fermo. Da qui l'inflazione, che altro non è che la svalutazione della moneta circolante a causa dell'innalzamento del livello generale dei prezzi causato, a sua volta, dal continuo aumento dell'offerta di moneta. Si calcola che ad oggi l'euro abbia perso il 50% del suo potere di acquisto. In un meccanismo del genere, quindi, l'inflazione può solo essere diminuita ma non può mai essere eliminata del tutto.

Gli Stati si rendono conto che non riescono più a governare un sistema di questo tipo: tutto è a debito, saltato gli schemi, ogni equilibrio economico-monetario è sovvertito. Decidono quindi di "privatizzare la moneta" sottraendo ai cittadini la "sovranità monetaria". Oggi la FED, Bankitalia, la BCE, la Deutsche Bundesbank ecc. sono società per azioni, private nella forma e nella sostanza. Se in passato, quindi, è lo Stato, cioè i cittadini, ad essere proprietario e produttore della moneta,

continua a pag. 2

cont. da pag. 1 - Democrazia o ...

oggi sono le banche, quindi privati, i padroni di tutta la ricchezza mondiale e i creditori del "debito pubblico". Come è successo? Le banche decidono di assumersi l'onere dell'emissione monetaria e del controllo dell'inflazione in cambio del guadagno sulla percentuale del "valore facciale" delle banconote. Si aveva, quindi, tutto l'interesse a stampare quanta più moneta possibile. L'oro scompare dalla circolazione: a partire dalla Prima Guerra Mondiale in poi, infatti, a causa degli sforzi bellici, gli Stati permettono alle banche centrali di rompere il rapporto oro/moneta e dal 15 Agosto 1971, con la fine degli accordi di Bretton Woods da parte del presidente americano Nixon, è abolita del tutto la convertibilità delle valute nazionali. La banconota, un pezzo di carta, acquista un valore puramente teorico, basato sulla convinzione e sulla fiducia che tutti noi nutriamo in essa.

Qui entra in scena il "signoraggio bancario". Gli Stati non battendo più moneta sono costretti a chiederla "in prestito" alle banche. Se in passato moneta e debito erano reali, oggi non più. Ad esempio prestando una banconota da 100€ e non riavendola, si perdevano esattamente 100€, perché il titolo era convertibile in oro per quanto valeva. Oggi il libero mercato e le sue privatizzazioni hanno portato a questo: una banca centrale stampa 100€ (valore nominale, di facciata) che ad essa sono costate 30 centesimi per inchiostro, lavoro e distribuzione (valore intrinseco); le presta a uno Stato e ci guadagna il 3%, quindi 100€ - 0.30 + 3€. Se lo Stato non gliel restituisce la banca ci avrebbe perso (secondo essa) 100€, in realtà ne ha persi 0.30€! Il tutto nella più completa legalità e all'oscuro da qualsiasi trasparenza informativa.

È proprio così che cresce il debito pubblico degli Stati. Si creano soldi dal nulla, è una corsa a chi stampa più denaro, a chi ne presta di più. Per ogni deposito bancario, l'1% è accantonato e il restante utilizzato per nuovi prestiti. Un sistema che può andare avanti all'infinito. Il cittadino paga le tasse allo Stato e questo a sua volta utilizza questo denaro per pagare interessi su denaro avuto in prestito creato dal nulla. È facile quindi capire che gli stessi interessi che una banca centrale chiede a un Paese sono fittizi, perché di fatto non esistono soldi per pagarli. È un sistema che cresce nutrendosi di se stesso. Oggi più uno Stato è grande e ricco, più prende a prestito, più è indebitato. Tutto il denaro in circolazione è debito. Se tutti i Paesi e i cittadini del mondo assolvessero i loro debiti non ci sarebbe più denaro in circolo. Oggi il debito è l'unico metodo utilizzato per creare nuova moneta.

Le banche quindi sono vuote, non c'è più oro, non c'è più ricchezza, non esiste il risparmio dei cittadini, è solo cartastraccia, solo convinzione. I cittadini non potrebbero ritirare il loro denaro: la banca ha soldi solo per l'1% dei correntisti, vuol dire che su 100 cittadini che hanno la stessa somma in deposito solo uno riuscirà a ritirare i suoi risparmi. Non esiste tutta questa ricchezza monetaria, è sola una voce su un computer di una banca.

Ma se il debito nasce virtuale come diventa reale? I cittadini che investono i loro risparmi in titoli di Stato (per esempio, in Italia, BOT, CCT ecc.) altro non hanno fatto che acquistare una parte del debito pubblico italiano (oggi a 1900 miliardi di euro), che cadrà sulle loro spalle. Lo stesso accade tra gli Stati: se l'Italia compra del debito dalla Grecia, e quest'ultima non lo restituisce, non è la Banca Centrale Europea che ci ha perso, ma l'Italia! I titoli di Stato non sono altro che obbligazioni che uno Stato emette e che vengono prese in pegno dalle banche centrali, le quali effettuano il prestito

per il corrispettivo valore dell'obbligazione. È in questo modo che gli Stati fanno fronte ai loro disavanzi, al deficit pubblico (la differenza tra entrate e uscite): finanziano la differenza con l'emissione di obbligazioni, prendendo a prestito e delegando il debito alle generazioni future. Queste dinamiche investono anche la piccola banca di città o di paese: un libretto di assegni, una carta di credito altro non sono che l'acquisto di debito pubblico da parte dei cittadini.

Ma se le banche centrali sanno che il loro credito è virtuale perché continuano a prestare? A cosa puntano? Ebbene la banca ottiene molto più di pura carta stampata: ottiene la manipolazione sociale! Gli Stati hanno perso tutta la loro centralità, la loro sovranità. Sono gli altri che decidono per loro. Siamo in mano a istituti quali il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Centrale Europea (BCE), l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), espressioni di un sistema economico che permette, oggi, ad una multinazionale di ricattare uno Stato, di agire indisturbata per i suoi scopi, i suoi profitti, a danno di cittadini incolpevoli, raggirati. Agiscono per il loro esclusivo interesse. Chi emette moneta oggi è padrone del mondo. Sono loro che decidono se devi essere licenziato o meno, quant'è la paga di un bambino thailandese che cuce le nostre scarpe, quanti soldi potrà avere a disposizione la tua scuola o l'ospedale della tua città il prossimo anno, a quale Paese portare la guerra, quanta aria inquinata devi respirare, e così via. Ci hanno reso schiavi di fogli di carta che non valgono nulla, attorno ai quali ruota la nostra quotidianità. Paghiamo le conseguenze di scelte sbagliate fatte da altri, dai governi, dagli Stati. Hanno tirato su un sistema, un mostro, che ha arricchito pochissimi e impoverito i più. E non potendone più uscire hanno pensato bene di delegare la nostra vita ai loro aguzzini. Siamo il prezzo per le loro azioni scellerate. E si guardano bene dall'informarci, dal metterci al corrente di tutto. Hanno suturato il tutto sotto la federa del capitalismo, del libero mercato, della meritocrazia. Un sistema che ha portato l'1% della popolazione del pianeta a possedere il 40% di tutta la ricchezza mondiale, e il 50% di tutta la popolazione a vivere con meno di due euro al giorno. Sono questi i temi che vorremmo sentire nei talk show, sui giornali. Ma è sempre il cittadino che deve fare da sé, che deve scovare verità e menzogne.

Henry Ford, il più grande imprenditore della storia, affermava: "Se la gente capisse la natura del nostro sistema monetario e creditizio, avremmo una rivoluzione domani mattina presto". Come sempre è l'informazione l'arma che permetterebbe al cittadino di vincere tutte le guerre, politiche, economiche e sociali.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

Dott.ssa Sabrina De Nicola

Laurea in Sociologia

Dottor Giuseppe Cappetta

Laurea in Farmacia

Dottor Roberto Malangone

Laurea Specialistica in Scienze del Governo e dell'Amministrazione

Dottor Simone Vece

Laurea Scienze Infermieristiche

continua da pag. 1 2012: auguri?

La burocratizzazione e la estremizzazione del tecnicismo amministrativo portano a determinazioni astratte lontane dalla vita reale e dalle esigenze concrete dei cittadini.

Oggi nella organizzazione sociale ha preso il sopravvento la fredda economia, "l'alta finanza", la teoria cattedratica a discapito dei valori morali, umani e sociali. Non vi è "notiziario" o giornale che non parli di spread, borse, BOT, BTP, Bund e così via. Fino ad ieri si poteva vivere anche senza conoscere queste sigle sconosciute ai più, oggi ormai sembra che queste determinano la nostra esistenza ... Che tutto dipende esclusivamente solo da freddi calcoli finanziari è stato ed è ripetuto tante volte e in tante sedi che ormai dire il contrario sembra un'eresia ...

Con questo quadro gli auguri che si possono con schiettezza fare a tutti è che la realtà per una volta sia meno brutta di quanto ci vogliono far credere e ci rappresentano.

La speranza è che si riesca recuperare la capacità politica morale di trovare l'equilibrio tra le classi e le categorie sociali e a riportare una giustizia sociale, una opportunità lavorativa e professionale per ciascuno che permetta di riscoprire la dignità umana per tutti, la bellezza, la serenità e la gioiosità della vita.

La coscienza civile di dover contribuire in modo solidale allo sviluppo sociale della collettività, la prospettiva di uscire presto dal tunnel delle emergenze occupazionali ed economiche e la consapevolezza della necessità morale di garantire anche alle fasce più deboli la serenità e la tranquillità di un futuro rende più accettabili i sacrifici imposti anche a chi è chiamato a contribuire maggiormente nella attesa e nella speranza di un ritorno alla normalità di un riequilibrio più equo della tassazione.

L'Associazione tenterà di combattere l'atteggiamento depressivo indotto dalle tante **Cassandre**, che quotidianamente preannunciano funesti presagi, continuando e anzi tentando di incrementare le sue tante attività culturali, sociali e di aggregazione proponendosi sulla scia di quanto fatto in questi anni di cogliere tutte le opportunità che le circostanze offriranno e che hanno portato la Banda, il Coro, Agorà Acerno, le manifestazioni di AcernoArte, le scuole di musica, Verdi emozioni e tante altre iniziative a essere apprezzate anche fuori dal territorio comunale.

Ci si propone di offrire ai soci sempre maggiori stimoli e sempre più accattivanti opportunità di partecipazione a eventi di eccellenza come avvenuto in occasione dell'iniziativa organizzata in collaborazione con il Comune di Salerno, che ha visto una coinvolgente partecipazione a manifestazioni tenutesi nell'affascinante e raffinata cornice dell'ottocentesco Teatro Verdi di Salerno, fra i pochi in Italia in cui è possibile apprezzare e ammirare particolari storico artistici a struttura lignea perfettamente conservati.

I soci della Associazione hanno così potuto godere del "Concerto per il 150 Anniversario dell'Unità d'Italia" tenuto mirabilmente dalla Banda Nazionale dei Carabinieri e alla magnifica esecuzione lirico-sinfonica di "Norma", "Cavalleria Rusticana" e "Pagliacci" eseguiti sotto la direzione di un Maestro di fama internazionale quale Daniel Oren ed eseguiti dal Coro del Teatro dell'Opera di Salerno e dall'Orchestra Filarmonica Salernitana, protagonista del Concerto di Natale 2011 al Senato della Repubblica Italiana.

SCENDERE IN CAMPO *di Lucia Sgueglia*

Fu l'espressione presa a prestito dal gergo calcistico ed usata, nel 1994, dall'ex premier per annunciare la sua personale partecipazione alla gestione della resa pubblica.

Ora c'è campo e campo, il nostro benché piccolo, ha tuttavia una sua dignità ed è in attesa dei giocatori che vorranno scendervi.

Come da rituale, alla vigilia di una consultazione elettorale, si apre la caccia al candidato migliore: "chi sarà mai costui?"

Non è nelle intenzioni di chi scrive dare consigli o dritture di sorta, di certo, però, chi si propone per gestire il bene di tutti deve avere una marcia in più rispetto agli altri, deve distinguersi ed eccellere rispetto alla moltitudine affinché questa possa riconoscerli l'onore e l'onere del comando.

Assunto che il candidato di oggi sia l'amministratore di domani, meglio ancora, sarebbe chiedersi quale sia la marcia in più che fa di un ottimo candidato un buon amministratore.

Già, perché dopo la felicità per la vittoria o la delusione per la sconfitta, ciascuno nel posto e col ruolo che gli compete, occorre tenere in rotta la nave e a questo punto c'è poco da inventare, inciuciare, imbonire o distorcere: lo sai fare o non lo sai fare.

Pur tuttavia, l'impressione è che questo sia stato giudicato dai più un dettaglio, anche a quelli che un tempo erano i livelli sommi della politica. Forse perché il concetto di politica si è identificato in maniera sempre più spinta con quello di campagna elettorale: per anni

abbiamo assistito a vere e proprie campagne propagandistiche tese all'esaltazione propria piuttosto che a screditare l'avversario, senza dare mai, o quasi, una spiegazione convincente rispetto a scelte operate, ove ve ne fossero state.



Nulla da meravigliarsi dunque se l'attitudine alla politica si sia palesata all'occorrenza e sia svanita altrettanto repentinamente senza lasciare traccia alcuna di battaglie condotte, idee divulgate, confronti stimolati, esempi dati; fino al punto che la "politica" ha ceduto il passo, ha dunque ammesso la sua inadeguatezza.

Allo stato attuale è fin troppo semplice pararsi dietro alla crisi epocale e al senso di responsabilità; senza minimizzare il delicato momento economico che stiamo attraversando, a chiamare le cose col loro nome, se una politica si fosse realizzata, neanche ci saremmo dovuti arrivare al punto in cui siamo.

Conoscere la Costituzione

a cura di Alessandro Malangone

ARTICOLO 4

"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società."

Il lavoro costituisce la fonte di sostentamento dell'individuo ed è perciò il mezzo indispensabile per affermare la propria indipendenza e autonomia. L'articolo 4 riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e sancisce l'impegno della Repubblica nel creare le condizioni per renderlo effettivo.

Allo Stato è affidato il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono la realizzazione della piena occupazione, attraverso la predisposizione di programmi che assicurino la stabilità dell'occupazione e incrementino le possibilità di accesso al lavoro. Si pensi, ad esempio, agli interventi di sostegno alle aziende in difficoltà economiche per impedirne la chiusura o la riduzione del personale (Cassa Integrazione, messa in mobilità dei lavoratori ecc.) oppure ai corsi di formazione professionale previsti per i giovani.

Il diritto al lavoro, però, corrisponde anche al "dovere" di lavorare, il che non significa che la Costituzione costringe il cittadino a lavorare, né restringe la libertà di scegliere l'attività da svolgere, ma esprime il monito a non ricorrere a forme di "parassitismo economico e sociale".

In quest'articolo viene stabilito e riconosciuto, nuovamente, il principio di solidarietà, che impone a tutti coloro che ne hanno la possibilità o i mezzi di dare il loro contributo alla collettività in qualsiasi modo. Gli istituti di assistenza e previdenza sociale, infatti, sono stati predisposti soltanto in favore di coloro che siano privi di mezzi per potersi sostenere o inabili al lavoro.

Da precisare che lo Stato provvede all'assistenza sociale di tutti coloro che dispongono di un reddito inferiore a un limite prefissato e che, a causa dell'età avanzata, di problemi fisici o mentali, non sono in grado di svolgere un'attività lavorativa. Tale tutela viene attuata soprattutto attraverso prestazioni periodiche di tipo pensionistico, come, ad esempio, le pensioni ai cittadini mutilati o invalidi civili.

Il sistema della previdenza sociale, al contrario dell'assistenza, si rivolge ai soli lavoratori e si basa su un meccanismo di accantonamenti di una parte del reddito, in "previdenza" di determinate necessità future (vecchiaia, invalidità totale o parziale, mantenimento del coniuge e dei figli minori in caso di morte). Nella pratica, i datori di lavoro versano, per i lavoratori alle loro dipendenze, determinate somme di denaro – il cui importo è stabilito dalla legge – presso gli istituti previdenziali, che provvederanno a corrispondere ai lavoratori prestazioni economiche (indennità e pensioni) e sanitarie, nel momento in cui si verificano eventi che impediscono loro di provvedere a sé e alla propria famiglia.

Assunto che il passato è tale e che forse è il caso di concentrarsi sul presente in modo da rendere, per quanto possibile, il futuro migliore, l'auspicio è che il senso di responsabilità, a tutti i livelli, non si dilegui al volgere di questa "vacanza" della politica e che l'idea tanto in voga che la stessa possa essere lo strumento per "sistemare" se stessi, amici e compari sia solo un vago e spiacevole ricordo; che questo modo di concepire la politica sia unanimemente giudicato una stortura della stessa che assolutamente non può divenirne il significato pregnante e che il fatto che tutti siamo defettibili non può giustificare in nessun modo le molteplici malefatte che si sono perpetrate.

Chi scrive, consapevole di essere fuori posto, fuori tempo, proprio fuori, vuole qui ricordare l'unico statista italiano che, in assoluta controtendenza, ha pagato il conto alla politica, il conto più salato nella storia del nostro paese: Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse il 9 maggio 1978.

Inciso: verrebbe mai in mente a chicchessia di definire statista uno degli attuali mestieranti della politica?

Non sono fondamentali, qui, il credo politico dello statista, il motivo del suo assassinio, a chi possa essere tornato utile in una qualche maniera, sono fondamentali gli esempi di uomo politico: onesto, perbene, serio, affidabile, capace; e di politica: "arte di governare gli Stati".

Altro che discese, scalate, trans, escort, papponi e lacchè!

L'esempio è non di poco conto, ma a parere di chi scrive, non è fuori luogo per chi vorrà competere alla tornata elettorale della prossima primavera.

Questa concezione della politica rimane l'unica strada percorribile: dal Municipio al Parlamento occorre riappropriarsi del significato autentico della politica, tutto il resto è un film già visto o meglio già vissuto nelle devianze, nelle lacerazioni, nelle miserie fisiche e morali che ha prodotto.

Si dice in giro che ciascuno ha quello che si merita, io voglio sperare che non sia esattamente così, a costo di illudermi.

I FABBRI DEI SOGNI

di Stanislao Cuozzo

Io li amo
i fabbri ostinati
dei sogni
cui dono è l'approdo
infinito.
Chiedono alla parola
l'epifania del mistero
che splende
nel verso che vola.
Vestono di vita
le pietre
in forme di luce
e il colore fissano
nell'estasi
delle pupille.
Mettono in riga le note
nell'aria
e l'armonia
bussa al cuore
delle cose.
Lambiscono l'involucro
della verità
che sola contiene
la bellezza che rapisce.

Terra e demani ad Acerno: dalla Destra storica al fascismo (1870/1927)

continua dal n. 36

di Antonio Sansone

Prima di passare ad un esame dell'esito dell'operazione di legalizzazione delle quote (terreni abbandonati, tipo di coltivazione, ecc.) vediamo se altre assegnazioni verranno tentate in questo scorcio di fine secolo e nei primi anni del successivo. Le richieste di nuove terre non mancano; i cittadini chiedono la quotizzazione del demanio Cerasuolo. Per avere esaurienti notizie su questo demanio come si presenta nel secolo scorso ci affidiamo alla descrizione di Paolo Maiorino, guardia generale, che si reca ad Acerno nel marzo del 1833 per una verifica del bosco Cerasuolo di cui si chiedeva il taglio: "Tra le molte ed estese tenute boschive del Comune di Acerno che lo circondano, la Difesa Cerasuolo è il più meridionale ed è confinato ad oriente con fondi di proprietà privata verso



Acerno, ad occidente confina con beni comunali di Montecorvino Rovella; a settentrione confina con i beni comunali di Giffoni Valle Piana; ed a mezzogiorno con i beni del Comune di Olevano e col fiume Tusciano. Questo bosco dista poi dal mare circa 10 o 12 miglia, e dalla strada rotabile circa 3 o 5 miglia. Molte sono le denominazioni delle piccole contrade che costituiscono l'intera estensione del bosco, tra le quali note e conosciute sono quelle di Cerasuolo propriamente detto, Camporotondo, Antico ecc.. L'intera estensione è di circa 1300 moggia (circa 350 ettari), di cui possono considerarsi boschive circa 600, in quanto le altre sono delle vaste contrade piane e semipiane dedicate per antica usanza alla coltivazione dei cereali, ed anche in tal modo indicate nel catasto provvisorio. Le piante che principalmente popolano questo bosco sono: querce faggi e nocelle, pochi cerri, nonché delle carpine, olmi, ontani ed aceri (...). Il sito dell'intera estensione è vario, come lo sono quelli dei gruppi di montagne: per cui ci sono punti di dove l'inclinazione è di 70° sull'orizzonte e più comunemente l'inclinazione può considerarsi da 20° a 30° compensatamente (...). La vegetazione è buona sul terreno più pingue e meno scosceso e nei siti più esposti all'influenza del sole verso mezzogiorno, viceversa nelle opposte circostanze". La dettagliata descrizione si conclude con un monito al controllo delle zone di bosco "intermezze dalla cultura" per prevenire i tentativi di coltura abusivi, già frequenti allora e chiesti legalmente nel 1894.

L'agente chiede l'autorizzazione per emettere il bando per la presentazione delle offerte. Le quote individuate risultano 24, le domande presentate 25. Il 27 settembre dello stesso anno vengono discusse in seduta comunale. Nella riunione un gruppo di amministratori si oppone all'operazione, ritenendola lesiva per gli interessi del Comune, perché "dal piano quotizzabile si potrà appena ritrarre l'introito di trecento o poco più lire", a fronte delle duemila lire annue ricavate dall'affitto della Difesa a pascolo. In più si sostiene che la richiesta di quote di terreno non sia stata avanzata da veri coloni bensì da "artisti, industriali ecc.". Casaburi lamenta intanto presso il Prefetto la scorrettezza del Consiglio, per la sua

opposizione all'operazione. Afferma che il Comune avrebbe percepito 360 lire nette di tributo fondiario da circa cinquanta ettari di terreno atto a coltura. Questa superficie rappresenta appena la decima parte dell'estensione totale affittata a certo Cioffi, per 2.000 lire annue al lordo della contribuzione fondiaria. La quotizzazione, secondo l'agente, non esclude la possibilità di un diverso utilizzo per una "considerabile estensione", da cui il Comune può ricavarne una cospicua somma. Non manca di aggiungere che dopo l'avvenuta rescissione del contratto di fitto con Cioffi, a penalizzare il bilancio del Comune è proprio l'ostilità del suo Consiglio, perché, "perdurando nel suo diniego, non ricaverebbe nemmeno per l'anno a venire le lire 360, oltre il rimborso del tributo fondiario e delle spese, non lievi della quotizzazione che sono a carico dei concessionari".

Il 21 gennaio il Consiglio delibera di non quotizzare la Difesa Cerasuolo, ma già il 22 dello stesso mese i contadini di Acerno si fanno sentire presso la Prefettura. Denunciano la corruzione dei consiglieri comunali, accusati di ritirare sottobanco "caciocavalli" e altri "latticini". Gli autori della lettera evitano di sottoscrivere "essendo contadini e per non essere maltrattati dai galantuomini". L'altopiano Cerasuolo, locato per un quadriennio a Pellegrino Cioffi per la somma di 2000 ducati annui, viene intanto utilizzato per il pascolo, perché da due anni è stato sciolto il contratto, avendo Cioffi iniziato una causa contro il Municipio. Non se ne farà niente, il terreno non verrà mai quotizzato. L'ultima pressione a favore dell'affitto e contro la ripartizione giunge al Prefetto dal Commissario Regio Ricciardi, il quale osserva: "Comprendo benissimo il lodevole intendimento della S.V.III.ma, quello cioè di affrettare la quotizzazione in parola, in ossequio alle leggi sull'abolizione della feudalità che certamente non possono se non ritenersi infatti provvidenziali e benefiche".

Da notare come a distanza di novanta anni dalla legge dell'eversione della feudalità, e tutto il coacervo legislativo concernente la destinazione dei fondi ex feudali, si citano ancora gli intendimenti di quelle leggi (conferma che ad Acerno, come altrove, la questione demaniale conserva ancora a fine secolo una rilevante importanza).

Ricciardi pur ritenendo la quotizzazione "commendevole in tesi generale" sostiene che nel caso specifico di Acerno produrrebbe effetti diametralmente opposti e quindi di gran lunga dannosi alla generalità dei cittadini, "sui quali rifluisce la iattura della Comunale Amministrazione". Considera, inoltre, improponibile una soluzione che preveda nel contempo quote e affitto a pascolo, perché per raggiungere le vasche destinate all'abbeveratoio il bestiame dovrebbe attraversare il piano destinato alle quote. Chiede così di prorogare ad un quinquennio il periodo di rinvio della quotizzazione.



INDUSTRIA DOLCIARIA
Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

La nuova torre di Babele

di Roberto Malangone

La Bibbia narra della Torre di Babele. All'epoca gli uomini, parlando tutti la stessa lingua, concordano nel costruire un enorme edificio in cui vivere. Il desiderio di onnipotenza e l'ambizione vuole spingerli a tirare su una torre il cui tetto potesse toccare il cielo, per arrivare a Dio. A quel punto il Signore scende sulla Terra e facendo sì che gli uomini parlassero lingue diverse e non si capissero più ne interrompe la conclusione.

Oggi la nuova Torre di Babele è un edificio chiamato "capitalismo". Le sue leggi, la sua "mano invisibile", i suoi ingranaggi hanno portato all'asimmetria informativa: nel terzo millennio, nell'era del cellulare e della comunicazione digitale, non sappiamo più distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo. Non ci capiamo più, non comunichiamo più. Si sono invertiti tutti i ruoli. Siamo pedine di un'economia che conosce esclusivamente le sue logiche di profitto e che lascia a noi l'illusione di un potere di popolo che esiste solo nei manuali di diritto. Questa è l'economia del si salvi chi può, e la politica una mera spettatrice, un servo, un automa. L'attuale crisi economica ne è un esempio: è un mattone di questo edificio, è figlia di questo sistema. Una crisi che parte dalle banche e terminerà "grazie" alle stesse. Parte dal falso e "guarirà" col falso, perché oggi la menzogna e la manipolazione sono la panacea di tutti i mali. Ripercorriamo, brevemente, quanto accaduto.

Il tutto comincia dalla finanza per poi riversarsi sull'economia reale. Negli Stati Uniti, fino al 2003 le banche concedevano un mutuo immobiliare soltanto a chi dimostrava di avere



un reddito sufficiente per garantire il pagamento delle rate. È la normalissima regola seguita in tutto il mondo. Per acquisire popolarità e permettere al maggior numero possibile di americani di acquistare una casa, nel 2003 il governo americano fa approvare una legge che prevedeva la concessione di mutui, da parte di banche e agenzie immobiliari, a garanzia zero, cioè senza che il cliente dovesse dimostrare di essere in grado di osservare le scadenze dei pagamenti. Si tratta dei cosiddetti "mutui subprime". La facilità di accesso al credito fa esplodere il mercato immobiliare portando ad una crescita esponenziale della domanda di abitazioni. Ciò determina un significativo aumento del loro prezzo portando un cittadino su dieci degli USA all'insolvenza, cioè a non poter saldare il debito. A quel punto le banche americane, al fine di liberare moneta liquida e poter fare nuovi prestiti, "cartolarizzano" i mutui, cioè li trasformano in titoli di banca che poi vendono ad altre banche, ad agenzie e istituzioni finanziarie. Questi titoli prendono il nome di "derivati", pacchetti che contengono i subprime, molto rischiosi, insieme ad altri prodotti più sicuri. Un

Continua a pag 5

Continua da pag 4 *La nuova torre...*

escamotage pensato ad arte per ridurre la probabilità di insolvenza di quei mutui. A loro volta gli acquirenti dei derivati li rimpacchettano in nuove obbligazioni che vendono ad altri investitori. In questo modo i derivati, definiti poi "titoli tossici", penetrano nei portafogli finanziari delle banche e dei fondi di investimento, compresi i fondi pensione, di tutto il mondo. Oggi la misura di questo rischio non è quantificabile: non esiste tecnicamente la possibilità di calcolare il rischio contenuto nelle obbligazioni create dagli impacchettamenti. Anche le "agenzie di rating", il cui compito dovrebbe essere quello di fornire giudizi (voti) sull'affidabilità delle economie statali e dei prodotti finanziari presenti sul mercato, vengono meno ai loro impegni, giudicando i derivati, in quel periodo, come affidabili, sicuri. Oggi si scopre il conflitto di interessi: la legge non impedisce che una stessa persona che in un'agenzia di rating controlla il bilancio di un istituto finanziario possa essere dipendente dello stesso in qualità di consulente esterno.

Inizia l'effetto domino. L'insolvenza dei subprime e dei derivati porta al crollo delle borse di tutto il mondo: falliscono colossi della finanza mondiale e tantissime banche vengono salvate solo grazie all'intervento dei governi centrali. Entra in crisi la credibilità del sistema finanziario: le banche non si fidano le une delle altre, non si sa chi possiede i titoli tossici, e i prestiti interbancari, alla base della circolazione dei capitali nell'intero sistema, vengono congelati. Le banche, inoltre, detengono liquidità a scopo precauzionale, non essendo in grado di valutare correttamente il proprio portafoglio. Oggi, quindi, è difficilissimo ottenere un prestito, anche per un'impresa sana. Ne risente l'economia reale: le imprese riducono gli investimenti, e quindi i profitti. Aumentano licenziamenti e disoccupazione, con conseguente calo dei consumi, legato anch'esso, inoltre, al difficile accesso alla liquidità, fondamentale per il cittadino per l'acquisto a debito di numerosi prodotti (auto, case, ecc). Investimenti e consumi, insieme alla riduzione della spesa pubblica, riducono il PIL dei Paesi, specie delle piccole economie (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna), le cui difficoltà di crescita si intrecciano con quelle legate al pagamento degli interessi sul debito pubblico.

Le soluzioni adottate, oggi, vanno tutte verso l'immissione di liquidità da parte delle banche centrali (BCE, FED ecc) e la nazionalizzazione degli istituti di credito, cioè l'acquisto, da parte degli Stati, di quote di proprietà. In altre parole, si sta aiutando chi ha causato tutto ciò. In Italia è un banchiere che ci sta "tirando fuori dal pantano". È chiaro però che è solo un tampone, un cerotto, una maschera di benessere temporanea destinata a saltare da qui a pochi anni. È un sistema questo che produce ciclicamente una crisi economica mediamente ogni otto anni. L'economia è un cavallo selvaggio, indomabile. Non esistono regole, controlli, è un paradiso dove ognuno può agire indisturbato.

L'attuale crisi è stata partorita dalla libertà, dall'anomia. Le norme servono per il vivere civile, per limitare l'azione di chi è causa del male altrui. Non così per chi governa il mondo, per i potenti forti. Chi vende titoli e azioni dovrebbe fornire ai clienti le stesse informazioni di cui si dispone: è un dogma presente in tutti i saggi di economia. Le deregolamentazioni, il libero mercato, erano i traguardi cui le democrazie dovevano ambire, erano il benessere, la felicità. "Meno Stato, più economia" era il motto. Ma non è un caso se

solo la scesa in campo dei governi centrali, con la nazionalizzazione delle banche, ha evitato il "default" mondiale. È importante, quindi, che la politica riesca a ritagliarsi un ruolo primario all'interno delle dinamiche sociali. Occorre, cioè, dare allo Stato il potere di badare a sé stesso e quindi al benessere di tutti.

Ma siamo così dentro questi meccanismi che chi porta alla luce questi temi diventa un demagogo o un populista. È stato invertito anche questo ruolo. Accettare passivamente lo stato delle cose vuol dire fare il gioco di chi vuole arricchirsi a danno degli altri. Informare è solo il primo passo. Viviamo in una nuova Torre di Babele: tutto quello che sappiamo non è vero.

Montella, nell'Irpinia, all'avanguardia nella lotta al cinipide del castagno *di Andrea Cerrone*

Montella, industriosa ed acculturata cittadina dell'Irpinia, nel corrente anno ha tenuto ben tre convegni sul parassita – il cinipide galligeno del castagno – che minaccia di distruggere i vasti castagneti esistenti nell'Irpinia o, quanto meno, di ridurre la fruttificazione, e che rappresentano – come felicemente è stato espresso in margine all'ultimo convegno tenutosi appunto domenica, il giorno 6 novembre – ciò che la FIAT è per il Piemonte.

Lo scopo di tale convegno, cui hanno partecipato docenti universitari ed esperti vari, presente il Sindaco della cittadina, era quello di aggiornare i castanicoltori sulle più recenti iniziative intraprese in Campania in questa lotta che prevede, come avvenuto in Piemonte, tempi ultra quinquennali. E intanto? Intanto, insieme ad un'azione decisa di contrasto da effettuare su tutto il territorio, occorre cercare di salvare il prodotto. All'uopo è stato offerto in visione un depliant redatto a cura dell'associazione Castanicoltori Campani, Sez. di Avellino, che presenta in organica sintesi il "Chi è" del cinipide, la sua diffusione, le principali attività di contrasto messe in atto.



Queste ultime, in particolare, si sostanziano: 1) nel monitoraggio e controllo del territorio (= è inserita anche una cartina, in cui sono indicate le località italiane in cui l'insetto è presente e le dimensioni della sua diffusione); 2) nella diffusione di adeguate conoscenze fra castanicoltori al fine di limitarne i danni; 3) nella ricerca ed individuazione – e, conseguentemente, introduzione nei territori infestati – di parassitoidi naturali nemici del cinipide, quale per esempio il *Torymus Sinensis*; da ciò si ritiene che non si debba escludere anche l'utilizzazione di fitofarmaci non dannosi per una lotta integrata.

Ma il suggerimento che a chi scrive, acernese di nascita, presente al convegno insieme al rag. Donato D'Aniello, esperto del settore, è risultato più utile e gratificante, è stato l'invito a selezionare varietà di castagno resistenti al cinipide, quale la euro-giapponese *Bouche de Betizac*.

Orbene, questa varietà egli l'ha già introdotta



in terreni della sua famiglia da oltre un decennio, facendone oggetto in questi ultimi anni di particolare selezione ed invogliando, per quanto ha potuto, i suoi concittadini a seguire il suo esempio. Purtroppo per il passato non ha avuto molto ascolto (1).

Nel 2006, anzi, partecipando ad Acerno, come correlatore, alla presentazione di un libro sul castagno, opera dell'agronomo Ciro Cuozzo, ci fu chi al suo discorso oppose un "il Preside Andrea Cerrone, con l'invito a impiantare castagneti, forse pensa ai 'Giardini d'inverno' della Russia Zarista"; ed alcuni anni dopo, in analogo contesto, ci fu chi fece pervenire un fraterno messaggio – espresso certamente in buona fede – a non insistere sull'invito a "impiantare" nuovi castagneti del tipo giapponese... Che volete? L'agricoltura ha rappresentato spesso il dramma del nostro Meridione, incerto, anche per mancanza di utili conoscenze, sulla coltivazione dei terreni. Lo aveva già rilevato Genovesi, in un suo aureo intervento in argomento, che chi scrive, neppure a farlo apposta, ha ricordato nelle pagine di un precedente numero di questo giornale. Forse occorrerebbe richiamare ancora in vita quella "cattedra ambulante di agricoltura", costituita dal governo, che raccolse con ciò un'ispirazione del filosofo salernitano; essa, per decenni e fino agli anni dell'ante-guerra, ha visitato le campagne italiane, soprattutto meridionali, al fine di fornire agli agricoltori utili indicazioni sulla coltivazione dei terreni e sulle relative produzioni. Ma occorrerà anche, come suggerito nell'articolo citato, guardarsi, in casi di pestilenza o infestazioni come questa, dagli untori e dai monatti di manzoniana memoria.

Nota (1)

Ed anche recentemente un tentativo mirante a dar vita ad un comitato cittadino che fosse stato in grado di verificare direttamente i risultati della lotta portata a termine in Piemonte, non ha sortito migliore effetto.

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



I Vescovi della Diocesi di Acerno

a cura di don Raffaele Cerrone

PARACLITUS de MALVETHIS O.E.S.A. (1460-1487)

Paraclito Malvezzi nacque a Corneto (oggi Tarquinia) nel 1408. Entrato nell'Ordine degli Eremiti Agostiniani, studiò a Bologna. S. Teologia presso il Collegio ivi fondato da Urbano V il 2 giugno 1364. In quella Città ebbe modo di approfondire anche gli studi umanistici. Il 2 ottobre 1454 fu nominato Lettore delle "Sentenze" presso lo Studio dell'Ordine Agostiniano¹.

Il 29 agosto 1456 conseguì il dottorato in Teologia. Dal 1456 al 1460 insegnò filosofia presso l'Università di Bologna e fu anche "Magister" nel Collegio teologico.

Inoltre, fu Lettore nello Studio di Siena, ove conobbe l'Arcivescovo umanista Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II.

Il 15 maggio 1460 proprio da questo Pontefice fu nominato Vescovo di Acerno. Ebbe importanti amicizie con personaggi illustri, sia ecclesiastici sia politici, del suo tempo.

Oltre che con Pio II, a cui dedicò vari componimenti, fu in strettissimi rapporti con Roberto I Sanseverino, al quale dedicò, tra l'altro, il trattato "De bono mortis".

La sua produzione filosofico-letteraria è tutta in latino. Quella poetica, in ispecie, non è di poco pregio, ma non molto valorizzata dai posteri, se quasi tutte le sue opere sono manoscritte e di non facile reperibilità.

A noi è gradito dare particolare rilievo alla "Elegia per Acerno", la cui riscoperta con la relativa traduzione è dovuta al prof. Donato Viscido. In essa, oltre a dare buona prova della tecnica poetica, il Presule dimostra di essere un ottimo osservatore e di avere una grande capacità d'introspezione dell'animo umano, in special modo del Popolo affidato alle sue cure pastorali. Vi traspare una grandissima sensibilità: quella tipica del genio poetico e degli animi nobili.

Là dove molti di coloro che, per ragioni di Ufficio dovevano relazionare su Acerno, quasi uniformemente non riuscivano a descrivere nient'altro che una "selva selvaggia e aspra e forte", in cui la misera popolazione (tra l'estrema inclemenza delle stagioni, gli enormi stenti di un'esistenza grama per la scarsità delle fonti di sostentamento e ammassata in tuguri più simili a tane di fiere che a civili abitazioni) finiva col tessere una vita sociale che, anche temperamentalmente, si discostava poco dalla barbarie, il nostro Vescovo evidenziava ben altro.

Con animo poetico egli vide una natura lussureggiante descritta in tutte le sue varietà e in tutto il suo fascino, mentre con fine sensibilità avvertì che la terra avara di risorse e la dura povertà, lungi dal produrre disperazione e barbarie, aguzzavano l'ingegno dell'operosità e dell'intraprendenza, da cui esplodeva il miracolo di "un colorito pieno di vigore" e "una grande dignità" ("vividus color sit vultibus decorque tantum inest..."); che erano il segno esterno di provvidenziali risorse che alimentavano le famiglie numerose.

L'intera elegia, da cui sono tratti i versi citati, impreziosirà questo breve profilo ed è l'omaggio più significativo che si possa rivolgere al Pastore e al gregge da lui amato.

In essa il Pastore, buono oltre che dotto, in perfetta sintonia con l'anima del suo popolo, ne coglieva anche dal punto di vista etico-spirituale gli aspetti più belli e gratificanti. Certamente, al di là di ogni velleità, Acerno lo persuase di avere speso nel modo migliore gli ultimi 27 anni della sua nobile esistenza.

E gli Acernesi seppero riconoscerne la grandezza ed essergli grati, come dimostra l'epitaffio² che gli dedicarono:

REV. IN XTO PATRI
FUSCO PARACLITO MALVETIO
ORD. FF. AUGUST
LECTORI THEOLOG. e AC PHILOS. e
IN ONITATE SAENENS. IAM IAM BONON.
PER PONT. PIUM II EP. CREATO AN. NAT.
DOM. MIDLX
HUIUS ACERNENSIS DIOCESEOS
E PATRIA CORNETANO SED MORE
ACERNENSI
MORTUO III IDUS APRILIS MIDLXXXVII
HIC SEPULTO OPTIMO PATRI
DIOCESANI UNANIMITER PP.

AL REVERENDO PADRE IN CRISTO
FUSCO PARACLITO MALVEZZI
DELL'ORDINE DEI FRATI AGOSTINIANI
LETTORE DI TEOLOGIA E FILOSOFIA
NELL'UNIVERSITA DI SIENA E DI BOLOGNA
DAL PONTEFICE PIO II NOMINATO VESCOVO
DI QUESTA DIOCESI DI ACERNO
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1460
CORNETANO DI NASCITA MA ACERNESE DI ELEZIONE
MORTO L' 11 APRILE 1487
ALL'OTTIMO PADRE QUI SEPOLTO
I FEDELI DELLA DIOCESI UNANIMEMENTE POSERO.

Note

1) L'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino, a cui apparteneva Mons. Paraclito Malvezzi, è, come quello dei Francescani e dei Domenicani, un Ordine mendicante; e, come abbiamo fatto per gli altri due, riteniamo opportuno tracciare una sintesi essenziale della sua storia. Sant'Agostino non ha fondato nessun Ordine religioso, ma nel *De opere monachorum* e nei *Sermoni* 355 e 356 tracciava le norme di vita per i chierici che facevano vita comune con lui. Da questi e altri documenti fu desunta una "Regola di Sant'Agostino". In essa si nota molto equilibrio tra le esigenze pastorali e il culto liturgico, con una netta prevalenza dello "spirito" sulla "lettera" nell'osservanza del Vangelo, senza rigorismi formali. E' da notare che, a differenza della Regola di S. Benedetto (VI secolo), incentrata sulla massima "ora et labora", in essa viene dato più rilievo alla vita contemplativa. Al tempo di Carlo Magno la Regola agostiniana divenne così famosa da essere assunta come codice di vita da molti Ordini e Congregazioni religiose d'ambo i sessi. Sotto il nome di Agostiniani vennero solitamente indicati i religiosi dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino (o Eremitani). Ispirandosi agli ideali di vita monastica del Vescovo di Ippona, essi si organizzarono in austerità moderata, conciliando il cenobitismo con gli studi di ogni genere. Nel 1256 l'unificazione delle varie Congregazioni agostiniane, voluta dal Papa Alessandro IV, portò l'Ordine ad una grande fioritura. Questi Religiosi, dedicatisi agli studi teologici e filosofici, si affermarono ben presto nel campo scritturale e scientifico: diressero molte Cattedre universitarie (Parigi, Vienna, Oxford, Padova) e importanti Scuole teologiche. Nel corso dei secoli fiorirono altre Congregazioni agostiniane. Molto celebre fu quella dei Sassoni, che riuscì ad avere piena autonomia dalle gerarchie dell'Ordine e che ebbe nella sua compagine anche Martin Lutero. Dopo il 1500 gli Agostiniani si rivolsero con particolari cure al lavoro missionario. Tre Agostiniani ricoprirono la nostra Cattedra episcopale. Benedetto da Ascoli (1389-1396): dal forte temperamento incline agli intrighi politici; Paraclito Malvezzi (1460-1487): poeta e scrittore, che ha tracciato di Acerno e degli acernesi la più profonda e autentica rappresentazione; Michelangelo Calandrelli (1792-1797): ricco di dottrina e di saggezza; in cinque anni di intenso lavoro pastorale vivificò le contrade della nostra Diocesi con un dinamismo sapiente ed efficace. Da non dimenticare, inoltre, che a Salerno dal 1554 al 1563 resse l'Arcidiocesi il più illustre Agostiniano del tempo, l'Arcivescovo Girolamo Seripando, prima collaboratore del Cardinale Marcello Cervini, uno dei tre Delegati Apostolici al Concilio di Trento, e poi, creato Cardinale (1561), egli stesso Legato pontificio fino alla morte, che coincise con l'anno di chiusura della storica Assise trentina. Va ricordato, infine, che egli nel primo periodo del suo ministero pastorale a Salerno, scelse come Vicario generale il Vescovo di Acerno Nicola Angelo Olivieri.

2) D. VISCIDO, *Acerno, una città nel canto dei poeti*, cit., p. 64.

ELOGIO DELL'UOMO

di Stanislao Cuozzo

"Che cosa è l'uomo, perché Tu ti ricordi di lui?" (Salmo 8)

In questo interrogativo potente e colmo di amore sta tutta intera la risposta, che si traduce in grandezza, gloria, unicità, assolutezza di una creatura, che non ha eguali nell'universo, che porta le stimmate del suo Creatore, rivela in pienezza un disegno di gloria, spinge la ragione alla ricerca del perché di questa unicità, con mille risposte e nessuna esauriente e definitiva, se non quella che Dio stesso ha rivelato e che leggiamo nella Genesi: "E vide che era cosa molto buona!".

Per millenni l'uomo ha tentato di definirsi, di chiarire a se stesso la sua natura, intrisa di polvere e di sangue, di miseria e di grandezza. Ricordiamo, come esempio eccellente e di bellissima poesia, il canto dell'uomo, che Sofocle, nella tragedia "Le Trachinie", mette in bocca al coro.

"Molte ha la vita forze tremende; - eppure più



dell'uomo nulla, vedi, è tremendo.

Va sul mare canuto nell'umido aspro vento - solcando turgidezze che si affondano in gorgi sonori. - E la suprema fra gli dèi, la Terra, - di anno in anno affatica egli d'aratri sovvertitori - e di cavalli preme tutta, sommovendola. - E la famiglia lieve degli uccelli sereni insidia, - insegue, come le stirpi ferine, come il popolo vivo nell'onde salse, - scaltro, spiegando le sue reti, l'uomo: - e vince, con frodi, vaghe pei monti, le fiere nel bosco; - stringe nel giogo, folta di criniera, la nuca del cavallo - e il toro piega montano, infaticabile.

Diede a sé la parola, il pensiero, che è come il vento, - il vivere civile - e i modi di evitare gli assalti dei cieli aperti - e l'umide tempeste

nell'insospite gelo, - a tutto armato, l'uomo - che nulla inerme attende dal futuro. - Ade soltanto non saprà mai fuggire.

Con ingegno che supera sempre l'immaginabile - ad ogni arte vigile, industrie, - egli si volge al male ora, ora al bene. - Se le leggi osserva della sua terra - e la fede giurata agli dèi di sua gente - sé con la patria esalta; - un senza patria è chi si accosta, per sua folle audacia, al male. - E non mi sieda mai d'accanto al focolare, - e in nulla abbia comuni suoi pensieri coi miei - chi così vive ed opera".

Ma la storia, nella lunghissima estensione dei secoli, ha mostrato dell'uomo soprattutto la miseria, il lato oscuro del suo essere, la fragilità della sua volontà ("Vedo il bene e lo approvo, ma faccio il male!"), accanto alle sue ascensioni, ai suoi approdi sublimi, perché in lui scopriamo l'angelo e il brutto, l'iniquità e la santità.

Eppure tutti sono d'accordo nel ritenere che l'unico riferimento dell'uomo è l'infinito, cui deve tendere, avvicinandovisi un trattino ogni giorno ("Nulla dies sine linea!" - Nessun giorno senza un passettino in avanti), sacrificando, mortificando e neutralizzando i suoi bassi appetiti, affinché in sé si amplifichi la luce, cui è destinato.

Ho aperto col Salmo ottavo e con lo stesso chiudo questa breve riflessione, riportando, dello stesso, i versi dello stupore per il posto assegnato all'uomo nella creazione.

O Signore, Signore nostro, - quanto è ammirabile il tuo nome su tutta la terra!

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, - la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è l'uomo perché di lui ti ricordi - e il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, - di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, - tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Scendi in piazza

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Curiosità

di Alessandro Malangone



La croce celtica esprime la fusione tra il paganesimo e la fede cristiana: il cerchio, che è il Sole secondo molte culture pagane, è incorporato nel simbolo del martirio di Gesù Cristo, ovvero la croce.

Questo particolare simbolo di origini religiose si ritrova infatti in molte sculture e nei fregi decorativi di numerosi edifici di grande rilievo artistico.

"Gettare la spugna" è un modo di dire che ha assunto il significato di rinunciare o ritirarsi da un'impresa riconoscendosi vinto. Tale esclamazione deriva dal mondo del pugilato: per evitare a un campione l'umiliazione di una brutta sconfitta, il suo secondo può buttare sul ring l'asciugamano (una volta la spugna), in segno di resa del pugile, dichiarando



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Lu cane mozzeca lu strazzatu.

ASD CIRCOLO AMICI AICS



Via Tenente D'Urso, 53
84042 Acerno (SA)



BAR - PASTICCERIA
"LUCIA"

Acerno - Via Duomo

Cenni di storia locale

di Alessandro Malangone

Si propone uno stralcio del racconto "Acerno nell'800" scritto da Don Andrea Cerrone e tratto dall'omonima opera: «Il '700 migliorò le condizioni di vivibilità (di Acerno) fino al punto da consentire talora giudizi estremamente positivi sulla sua economia: le ferriere fornivano il migliore ferro del Regno, i prodotti delle sue cartiere venivano esportati anche fuori della cinta dei monti e in quantità "smisurata"; i boschi fornivano remi e remelle per la regia marina; la ricostruita cattedrale era, nell'ambito del Principato Citra, la più grande dopo quella di Salerno; il palazzo marchesale aveva qualcosa di quello del Castel dell'Ovo di Napoli; l'alfabetizzazione dei cittadini era la più elevata nell'ambito del Principato Citra; la salubrità del clima e, quindi, di vivibilità nel paese era fonte di richiamo per turisti e convalescenti;...».

FONTE: Andrea Cerrone, Acerno nell'Ottocento e dintorni, Dragonetti Edizioni, 2009.

SERVIZIO AUTORIZZATO

Alfa Romeo

DIAGNOSI ELETTRONICA
INIEZIONE BENZINA-DIESEL
ASSISTENZA ARA

VETTURA DI CORTESIA
AIR CONDITION
ASSISTENZA FLOTTA

Ivan Pellicano

VIA MADONNA DELLE GRAZIE
ACERNO (SA)

TEL. 089 869660
MOBILE. 339 5387552

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009 - anno 5

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Alba Zottoli, Lucia Pacifico, Patrizia Capuano e Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Concerto di Natale 2011

Anche quest'anno l'Associazione Culturale Musicale Juppa Vitale ha voluto offrire il tradizionale Concerto di Natale ai concittadini acernesì.

Il 28 dicembre 2011 si è svolta la augurale manifestazione presso il Centro Pastorale "Giovanni Paolo II".

Nel corso della cerimonia, condotta splendidamente dalla Signora Pinella Manzi cui l'Associazione rivolge un cordiale ringraziamento per la sua disponibilità e professionalità, sono stati illustrate le attività svolte nel trascorso 2011 e i programmi delle attività per il 2012.

Gradita è stata la presenza del Parroco di Acerno don Marco De Simone e del Vice Sindaco dott. Vito De Nicola in rappresentanza della Amministrazione Comunale, cui vanno i ringraziamenti per la loro disponibilità, sensibilità e attenzione alle attività culturali e sociali della Associazione.



Il Coro della Associazione diretto dal Professor Stanislao Cuzzo ha egregiamente eseguito i tradizionali canti natalizi creando una piacevole e magica atmosfera.

La Banda Musicale della Associazione ha quest'anno eseguito frizzanti e allegre melodie. Il Maestro Mario Apadula ha predisposto e presentato un cartellone composto da brani che rievocano la spensieratezza, la sfarzosità e l'allegria che caratterizzavano i grandi balli che si svolgevano nei palazzi nobiliari tra l'800 e gli inizi del '900.

L'Associazione ringrazia il numeroso e partecipe pubblico che ha mostrato di apprezzare e gradire l'offerta artistica, ha contribuito a rendere più significativa la Manifestazione e ha rafforzato la determinazione a continuare in questa lodevole e ormai tradizionale iniziativa.



Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Corso di Fotografia 2011: Elio Pellicano



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Foto: Nicola Zottoli

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Mandolino

Strumento musicale a corde pizzicate, simile a una piccola mandola, di cui costituisce una varietà

Il mandolino, che ebbe origine e diffusione in Italia dal Cinquecento, è dotato di quattro, cinque o sei corde doppie variamente accordate, che si pizzicano per mezzo di un plettro d'osso o di metallo flessibile. Esistono vari tipi di mandolini, con caratteristiche differenti. Tra i più diffusi sono quello napoletano, con quattro corde doppie, e quello milanese, più antico, con cinque o sei corde doppie.

Pur essendo strumento popolare, è stato impiegato anche nella musica dotta, e talvolta nell'opera. Vivaldi compose un concerto per mandolino e uno per due mandolini e orchestra.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

SI VUO' VEDE' LA ZITA
A PRIMA SERA

Si vuo' vede' la zita a prima sera,

Prim'arrivata se sponta lu sinu.

Po' se lu sponta lu bustu riale,

E si mmira lu piettu palumminu.

-Non serev'ammirà: accussì non site:

La vita dilicata nu' la purtate.

Pacifico Michele S n c
LEGNAMI

P. IVA 0193651 065 8

SEDE LEGALE:
Via Sichelmanno n. 5 - 84042 ACERNO (SA)

SEDE OPERATIVA E AMMINISTRATIVA:
Via Vella (c/da Volpara) 84042 ACERNO (SA)
Tel. 089 869726 - Fax 089 980907